



di Carlo Fusi

## MAGGIORANZA CONFUSA E L'INCOGNITA DEI MERCATI

di CARLO FUSI

**C**AMBIARE idea non è uno scandalo. E la decisione di rinunciare alla norma che impediva il riscatto a fini pensionistici degli anni di laurea e del servizio di leva è non solo opportuna per evidenti ragioni di equità ma anche obbligata, visto che i profili di incostituzionalità erano talmente palesi da diventare insormontabili. Ma se cambiare idea è un conto, procedere a zig zag con una sarabanda di misure che, salutate come salvifiche la mattina vengono poi rottamate senza battere ciglio la sera e viceversa, è un esercizio che sa di improvvisazione e, vista la posta in gioco, rasenta l'irresponsabilità.

Forse non ci rende ancora ben conto che si scherza col fuoco. Il sistema economico planetario sta affrontando una gigantesca crisi che senza enfasi è corretto definire epocale. In questo scenario, l'Italia - zavorrata da problemi ancestrali - è chiamata a fare la sua parte, mettendo il salvo i conti e avviando riforme strutturali che consentano il pareggio del bilancio e avviino la riduzione del debito, palla al piede non solo per gli italiani di oggi bensì anche e soprattutto per quelli di domani, per i giovani. Ed è chiaro che se non si imbocca la strada dello sviluppo, da troppo tempo colpevolmente tralasciata e che ha portato il Belpaese agli ultimi posti in questa poco invidiabile classifica, quei risultati sono destinati a restare pure chimere. Lo dicono i più importanti istituti europei a partire dalla Commissione; lo dice la **Bce**, lo dicono la Banca d'Italia e la Corte dei Conti. Ma lo dice anche semplicemente il buon senso.

Che tuttavia appare merce sempre più rara. Alle prese con l'emergenza economica, infatti, il governo Berlusconi dapprima ha sottostimato, per essere generosi, la gravità della situazione e l'urgenza di interventi strutturali, e poi ha affastellato con sconcertante disinvoltura misure e deliberazioni in un clima di confusione crescente - tra veti, ripicche, convenienze elettorali di segno opposto rispetto ad una seria politica di risanamento - che nelle ultime ore ha raggiunto il parossismo.

Bisogna assolutamente fare stop e invertire la marcia. Berlusconi dimostri di avere a cuore l'interesse generale e non quello di parte. Interventi che hanno impatto sulla vita dei cittadini (tutti: sia che appartengano alla maggioranza che all'opposizione), meritano di essere discussi e vagliati alla luce del sole, con passione e competenza, in un dibattito libero e approfondito. Nei sistemi democratici c'è una sede specifica destinata a questo: è il Parlamento, massimo organo del confronto tra eletti del popolo. Dopo aver varato una manovra subito e in gran parte sconosciuta dagli stessi ministri che l'avevano sottoscritta una manciata di ore prima, il premier Silvio Berlusconi ha riunito a casa sua, dunque in una sede privata ed extraistituzionale, alcuni esponenti del suo governo e della maggioranza, per modificare quelle norme. Per poi peraltro sconfessarle a strettissimo giro, con un dietrofront che lascia come scia un amaro sapore di pressapochismo. L'opposizione ha denunciato questo comportamento che infrange alcune delle regole basilari delle procedure costituzionali: difficile darle torto.

Ma il nodo vero è ancora più inquietante. La manovra - sulla cui entità e credibilità la Banca centrale europea ha puntato, e che è alla base della decisione dello stesso istituto di acquistare i titoli pubblici italiani senza il quale il rischio Grecia sarebbe diventato realtà - non è più solo senza padre né madre ma è anche diventata pericolosamente monca. Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia avevano garantito che ogni eventuale ritocco o modifica avrebbe rispettato i saldi: frontiera invalicabile per garantire l'affidabilità

italiana nei confronti dell'Europa, dei mercati e degli investitori. Ora però, dopo che il Cavaliere è riuscito a cancellare la norma che più detestava ai propri fini elettorali, e cioè il contributo di solidarietà, la tassa che al contrario avrebbe introdotto un barlume di equità facendo pagare di più a chi di più ha, e dopo che gli interventi sulle pensioni sono evaporati, i saldi sono intaccati con un buco che la **Ragioneria generale** stima in svariati miliardi di euro. Il governo ha un piano per ripianare l'improvviso ammanco? Specifici emendamenti dovevano esse depositati entro ieri al Senato. Di essi, non c'è traccia. Forse arriveranno oggi, forse domani. Forse chissà.

Continuare così, procedendo a tentoni, oltre che irresponsabile è impossibile. Semplici accorgimenti non bastano più, occorrono interventi strutturali da mettere in campo subito, presentandoli ai cittadini con chiarezza e precisione. E' un obbligo, non un optional. A meno che tanto polverone non sia frutto di sola imperizia ma risponda ad una logica: quella del Cavaliere di andare al voto anticipato proprio per evitare quelle riforme tanto impellenti quanto impopolari.

